

LA DIPLOMAZIA ITALIANA DALLA CRISI SUCCESSORIA ALLA CASTIGLIANIZZAZIONE FILIPPINA DEL REGNO DI PORTOGALLO

STEFANO ANDRETTA
Università degli Studi Roma Tre

RESUMO

La successione al trono del Portogallo favorì in Italia una maggiore attenzione verso la monarchia e la società lusitana e determinò una moltiplicazione dell'attività delle diplomazie presso la Corte di Lisbona. In questa vicenda l'intensificazione delle presenze risultò essere un metro importante per valutare lo stato di salute e lo spessore delle prospettive di relazione con le potenze iberiche di alcune significative realtà politiche italiane del tardo XVI secolo. Fu rilevante per giudicare il peso dei legami con il Portogallo, il posizionamento politico di diversi attori nel complesso universo italiano e per considerare la Corona di Castiglia all'interno di un quadrante geopolitico più vasto. In questo scenario emergono le strategie di tre grandi casate cinquecentesche: i Farnese, i Medici e i Savoia. E, in seconda battuta ad integrazione del quadro generale della crisi dinastica e politica portoghese, si definiscono le inquietudini e le osservazioni della diplomazia romana e di quella veneziana, le quali contribuirono in maniera diversa a far conoscere più approfonditamente le ragioni e le incognite della ispanizzazione temporanea della penisola iberica.

La prospettiva della successione al trono aprì per l'universo composito degli Antichi Stati italiani un nuovo modo di guardare al Portogallo, di consolidare una conoscenza che era stata frammentaria con ampie zone di misconoscenza e da una limitata, quanto ingiustificata, considerazione politica. La tragica vicenda di Sebastiano I di Portogallo aveva innescato un inte-

resse in molte cancellerie europee e l'Italia non fece eccezione¹. L'approfondimento si manifestò attraverso un'insolita concentrazione di diplomatici e un'azione congiunta e massiccia di molti apparati che si chinarono, come mai era accaduto in precedenza, sulla nazione lusitana. Si aprì una stagione originale che è stata recentemente analizzata da alcuni studi in Italia, non certo esaustivi ma senz'altro indicativi, di un'attenzione speciale attribuita ad uno snodo della storia iberica e ai riflessi conseguenti determinati dalla strategia politico-militare filippina. E, in linea generale, si può constatare con evidenza quanto l'intreccio tra Italia e Portogallo nell'ultimo trentennio del Cinquecento abbia avuto una accelerazione significativa² che è stata notevolmente condizionata dalla completa ispanizzazione della penisola iberica, successiva alla campagna militare di occupazione castigliana portata a termine dalle armate di Filippo II re di Spagna. A margine, bisogna poi sottolineare il dato intrinseco di una maggiore consuetudine degli italiani con una potenza che occupava zone estese e nevralgiche della penisola e che aveva creato una rete di affiliazioni e di clientele, se non di vero e proprio servizio diretto in numerose famiglie aristocratiche e in importanti ambienti ecclesiastici³.

Con la morte drammatica del re Sebastiano si aprirono, com'è noto, nuovi e inimmaginabili scenari in un momento di relativa calma nella situazione politica italiana. Il paese aveva infatti acquisito una certa assuefazione alla nuova e stabile ridefinizione della mappa geopolitica determinata dalla fine delle guerre d'Italia. Si era inoltre sostanzialmente sopita l'alta e endemica conflittualità, spenti molti focolai di tensione, regolati dalla presenza della Spagna e dall'efficace politica di normalizzazione portata avanti da Filippo II che, in ampi strati del ceto nobiliare italiano, veniva interpretato come un fattore decisivo di stabilizzazione e di potenziale ripresa⁴.

La scomparsa del re portoghese in Africa e la conseguente apertura di una complessa e difficile crisi successoria avevano stimolato disegni e congetture differenti, che obbligano a qualche osservazione sulla particolare cura posta in quel tempo dalla diplomazia italiana nel seguire la questione. La vicenda, che fu contrassegnata da uno straordinario affollamento di ambasciatori e agenti presso il vecchio e malandato Enrico, cardinale e insieme re di Portogallo, rivelò subito un retroterra di divergenze statali, di divisioni fazionarie, di pulsioni familiari e di casate, di interessi di *nationes*

¹ Y. BERCÉ, *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 5-68; M. A. de BUNES IBARRA y E. GARCÍA HERNÁN, "La muerte de don Sebastian de Portugal y el mundo mediterráneo de finales del siglo XVI", *Hispania*, LIV (1994), n. 187, pp. 447-465.

² Vedi i contributi in questo colloquio di Nunziatella Alessandrini, Benedetta Crivelli, Federica Ruspio e Gaetano Sabatini.

³ Cf. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

⁴ M. RIVERO RODRIGUEZ, *Felipe II y el Gobierno de Italia*, Madrid, Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998.

e di gruppi di potere: tutti soggetti comunque interessati a trarre un possibile vantaggio nel rafforzare e accrescere il proprio prestigio dinastico o privato⁵. Si trattava, per la verità, di un coro di voci nella maggior parte dei casi patetiche nei loro sogni e nelle loro speranze di grandezza che tentarono di porre in campo pretese che, nel migliore dei casi, ottennero soltanto un temporaneo successo in termini di visibilità e non andarono di fatto oltre questo effimero risultato.

La modestia degli esiti concreti non devono però impedire una riflessione storica sulle possibili conseguenze se riferite a scenari più vasti, nei quali le iniziative intraprese non furono prive di effetti, soprattutto nel posizionamento con la corona spagnola. L'intensificazione dell'azione politico-diplomatica italiana può infatti risultare un metro interessante per valutare lo stato di salute e il grado di prospettiva politica di alcune realtà politiche italiane. Un'azione che, per certi aspetti, si può considerare non soltanto come un momento di osservazione ma come una vera e propria preparazione e anticipazione di un atteggiamento sul quale regolare il proprio futuro nel rapporto con la monarchia filippina. Per il destino delle dimensioni e dello spessore dell'influenza della Spagna e per il radicamento in orbite politiche filo-ispatiche, l'indagine e le analisi di quanto stava accadendo nel regno di Portogallo, nell'ultimo quarto di secolo, assunsero il valore di un vero e proprio sestante di comportamento politico.

In questo senso, l'ingresso prepotente e per certi aspetti inaspettato della "questione successoria portoghese" può essere utile per valutare le coordinate della politica estera dei più importanti Antichi Stati italiani che andavano esplorando opportunità inattese. Tale questione, di gran lunga la più importante alla fine degli anni Settanta del XVI secolo, finiva per costringere ad un'opera di revisione o di conferma di una politica che andava calibrata sull'eventualità niente affatto remota di una ulteriore espansione della corona di Castiglia. Ovvero del rafforzamento di una monarchia che già occupava direttamente o condizionava indirettamente in maniera rilevante la vita sociale e politica di più della metà dei territori della penisola italiana.

Un altro dato riscontrabile fu l'insolita numerosità della presenza italiana a Lisbona in tutta la vicenda. Infatti, escludendo le candidature femminili e maschili interne al mondo portoghese (donna Caterina di Braganza figlia di Duarte, fratello di Enrico e figlio di Manuel I di Portogallo, maritata con dom João, duca di Braganza e Antonio priore di Crato, figlio naturale e non legittimato di Luís, a sua volta figlio di Manuel) nonché quella castigliana di Filippo II, si trovavano coinvolte direttamente tre grandi casate,

⁵ Un'ottima ricerca sulla vicenda è stata condotta da: Carmen MENCHINI, *La percezione di un evento politico presso le corti italiane: la successione portoghese 1578-1581*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore" – Dottorato in Storia (Storia della Società Europea), XV ciclo, Anni 2000-2003.

protagoniste assolute del secondo Cinquecento italiano: i Farnese, i Medici e i Savoia. Rispettivamente, fronteggiando le candidature iberiche, ne venivano infatti avanzate altrettante di italiane: per Ranuccio, figlio del futuro duca di Parma Alessandro Farnese e di Maria di Portogallo; per Emanuele Filiberto duca di Savoia, figlio di Carlo II e dell'infanta Beatrice sorella del re Enrico; e infine per la stessa regina di Francia Caterina de' Medici che voleva far valere un lontano legame matrimoniale medievale tra Alfonso III il restauratore, re di Portogallo, e Matilde di Boulogne⁶.

Per i Farnese si trattava di un affare essenzialmente privato con risvolti che rimandavano ad una partita familiare concertata tra il cardinal Alessandro Farnese, ingombrante e potente personaggio della Curia, e il fratello Ottavio duca di Parma, che rappresentava la realizzazione secolare di un sogno normalmente interdetto alle dinastie papali. La singolarità della perpetuazione di un potere familiare dopo la morte del papa – Paolo III Farnese in questo caso – avrebbe infatti ipoteticamente potuto trovare un'estensione internazionale fondata sulla progenitura di Alessandro Farnese e della moglie Maria di Portogallo, scomparsa nel luglio del 1577. Fedeltà di servizio alla Spagna e sangue reale non erano poi ritenuti dai Farnese elementi così fragili per far immaginare agli ambiziosi fratelli un esito a loro favorevole, tale da assicurare sia il monarca Filippo II che il sentimento identitario portoghese sulla convenienza di una successione farnesiana.

Inoltre, l'iniziativa diplomatica s'innestava in una consuetudine strategica che affondava le sue radici nella storia stessa della famiglia: Paolo III si era prodigato con successo nel rinverdire il ruolo di mediazione papale tra le potenze come "padre comune" e nel contempo aveva preparato il terreno ad una politica matrimoniale di grande respiro fino alla sua morte avvenuta nel 1549. Ciò era stato realizzato, a dimostrazione dell'orizzonte europeo della strategia di casata, con una serie di audaci e importanti iniziative matrimoniali, coniugando felicemente in meno di trent'anni interessi familiari e abilità di prospettiva politica internazionale: nel 1538 Ottavio aveva sposato Margherita d'Austria, nel 1553 Orazio aveva impalmato Diana di Francia e, infine, nel 1566 il citato Alessandro, il futuro duca di Parma e governatore delle Fiandre spagnole, si era unito a Maria di Braganza.

Sebbene sin dall'inizio rivelatasi priva di probabilità di successo, l'azione farnesiana coinvolse un numero spropositato di personaggi da Roma, da Parma e persino dall'Abruzzo⁷. Già dal 1576 un agente di Margherita d'Austria, Juan de Samaniego, allertava i suoi padroni sulle opportunità e

⁶ Cf. J. V. SERRÃO, "Fontes de direito para a historia da sucessão de Portugal (1580)", in *Boletim da Faculdade de Direito*, 35 (1960), pp. 7-144; M. Soares da CUNHA, "A questão jurídica na crise dinástica", in *História de Portugal*, a cura di J. Mattoso, III, Lisboa, 1993, pp. 552-559.

⁷ Per tutta la vicenda v. A. E. DENUNZIO, "Strategie diplomatiche e vicende dinastiche: le pretese dei Farnese nella successione al trono di Portogallo (1578-1580)", in *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese. Principessa di Parma e Piacenza dal 1565 al 1577. Atti della giornata di studio Parma 25 settembre 1999*, a cura di G. Bertini, Parma, Ducati, 2001, pp. 224-258.

i diritti successori maturati dai Farnese⁸. Così come poco prima di morire, Maria aveva avuto in animo di inviare Emilio Dal Pozzo Farnese a Lisbona per ribadire, alla notizia della morte di Duarte, il diritto di Ranuccio su Guimarães e che “tutte le ragioni che io posso avere sui beni del signor D. Duarte saranno dei miei figli”⁹. E ancora fittissima, anche dopo il decesso della duchessa nel 1577, fu la corrispondenza a riguardo tra i fratelli Ottavio e Alessandro, che interamente ruotava intorno agli sforzi di aprire spiragli per intronarsi nel regno portoghese. Così come ci si spese per mettere in piedi una équipe di giuristi *ad hoc* e per far giungere a corte prima Fabio e poi Ferrante Farnese, vescovo di Parma, al fine di caldeggiare la candidatura, peraltro con risultati modesti se non umilianti. E non erano stati sufficienti i sostegni, anche se tiepidi, ricevuti dalla regina di Francia che aveva a sua volta presentato vanamente una propria candidatura e inviato ambasciatori per non lasciare fuori la Francia dal quadrante delle alleanze portoghesi, e soprattutto il supporto offerto dalla Compagnia di Gesù¹⁰.

Una politica familiare tuttavia che si scontrò con una dimensione ben più importante di manovra e con la evidente volontà pan-iberica di Filippo II. Un’iniziativa che era coniugata ad un conflitto sul quale era difficile esercitare un controllo: ovvero l’aspro dissidio che si stava consumando all’interno della Curia tra il papa Gregorio XIII Boncompagni e il suo segretario, il cardinal Tolomeo Galli, sugli orientamenti e sulle cadenze temporali della politica estera papale in Europa. E che si intrecciava pericolosamente con le residue speranze del cardinal Alessandro Farnese di essere eletto papa o, perlomeno, di continuare ad esercitare la sua influenza all’interno dei conclavi. A tutto questo bisogna aggiungere la sedimentata inimicizia e diffidenza tra i Farnese e i Medici nel contesto curiale: anzi, si può dire che l’azione medicea fosse di pura facciata per quello che riguarda una reale speranza di succedere al trono di Portogallo ma ben più sostanziosa nel contrastare l’influenza farnesiana nella corte papale, nel contenere lo strapotere del cardinal Alessandro Farnese e nel tentare di minare i suoi ingenti interessi personali in terra di Portogallo: la partita in questo senso si giocava più a Roma che a Lisbona.

I Medici, del resto, avevano anche un altro rivale nel duca di Savoia che era intenzionato a contrastare l’eccesso di favore che la famiglia toscana sembrava conseguire nella corte cattolica. Il duca Emanuele Filiberto inviò in Portogallo Carlo della Rovere, conte di Vinovo, che giunse a Lisbona nel marzo del 1579 per caldeggiare la sua candidatura e ribadire l’intenzione di esibire, anche se in modo non alieno dal velleitarismo, una volontà di autonomia decisionale dalla corte di Madrid¹¹, con un’azione diplomatica

⁸ *Ibidem*, p. 227.

⁹ Cit. in L. F. de Sá FARDILHA, “Nuovi documenti di e sopra Maria di Portogallo”, in *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese...* cit., p. 212.

¹⁰ A. E. DENUNZIO, “Strategie diplomatiche...” cit., pp. 238-239.

¹¹ P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.

che aveva il suo corrispettivo nell'ambasciatore sabaudo Carlo Pallavicino. In questo quadro va interpretato tutto il comportamento politico iberico del duca di Savoia, anche nei suoi tentativi di scoraggiare l'intervento armato di Filippo II, concretizzatosi essenzialmente nel tentativo di creare un fronte unitario italiano contro l'opzione bellica e nel proporsi come una figura mediana: un filtro politico sovrano insomma, insediato eventualmente sul trono portoghese e in grado di garantire anche gli interessi spagnoli. Anche se, contestualmente, qualunque piano venne prima agitato e poi pregiudicato dalla disgrazia del gruppo ebolista alla corte spagnola conseguente all'arresto di Antonio Pérez e di sua moglie la principessa d'Eboli, entrambi personaggi molto preziosi per le diplomazie medicea e sabauda¹².

Una volta sgombrato il campo da Antonio priore di Crato dichiarato dal re illegittimo, la candidatura di Emanuele Filiberto appariva come quella suffragata, per la verità soltanto agli occhi dell'ambasciatore sabaudo, da un sostegno "popolare" godendo in apparenza della presunta simpatia dei "Consigli" del regno; mentre i nobili sembravano sempre più propensi, anche grazie ai donativi massicci del re Filippo II, a vedere di buon occhio un'annessione concordata e vantaggiosa. Il duca di Savoia veniva, sulla scorta della sua fama di valoroso combattente, presentato tra gli stranieri come il "più amatore della nazione" portoghese. In realtà, nel tempo, il primo a non esserne convinto fu lo stesso Emanuele Filiberto che non dimostrò un grande trasporto verso le iniziative del suo inviato, soprattutto quando apparve chiaro che il centro delle relazioni diplomatiche dei Savoia ruotava intorno ad una trattativa matrimoniale di riguardo con la corte spagnola.

Tuttavia, non vi è dubbio che le realtà diplomatiche più interessanti e in fondo più strutturate, capaci nel tempo a garantire una continuità relazionale con la realtà portoghese nella prima età moderna, furono Roma e Venezia. Perciò lo spessore della loro osservazione diplomatica e delle loro iniziative deve essere considerato come meno estemporaneo dei precedenti contesti a cui si è appena accennato.

L'azione diplomatica romana aveva come riferimento un contesto vasto e Gregorio XIII non era che una delle sensibilità presenti in Curia circa l'atteggiamento da mantenere al cospetto della possibilità di un rafforzamento filippino¹³. Naturalmente la questione successoria ebbe un suo immediato impatto ma non fu aliena da incoerenze e da ripensamenti dovuti essenzialmente alla dicotomia di intenzioni tra il cardinal Tolomeo Gallio e il papa, di cui fu emblematica vicenda il richiamo del nunzio Alessandro

¹² G. MARAÑÓN, *Antonio Pérez*, Madrid, Espasa, 1998.

¹³ Mi permetto di rinviare a S. ANDRETTA, "La Curia romana e la questione portoghese (1578-1585)", in *Religione Cultura e Politica nell'Europa dell'Età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M. A. Visceglia, Firenze, Leo S. Olschki editore 2003, pp. 213-229. V. anche il recente M. GATTONI, *Gregorio XIII e la politica iberica dello Stato pontificio (1572-1585)*, Roma, Edizioni Studium, 2007 (soprattutto le pp. 77-151).

Fruenti, rivelatosi troppo parziale e autonomo nel gestire la vicenda, e il disperato tentativo di assumere un ruolo moderato che fosse centrato sulla autorità di una mediazione papale. Sempre secondo questa linea d'intenti fu inviato il cardinal legato a latere Alessandro Riario, allo scopo di scongiurare o di ritardare l'intervento armato castigliano. Al di là dell'appoggio o meno alle pretese del priore Antonio di Crato, della opportunità di una dispensa al cardinale re Enrico per concedergli la facoltà di sposarsi, tutta la politica iberica del pontefice si andava misurando con altri temi: l'"impresa d'Hibernia" considerata preparatoria a quella d'Inghilterra contro Elisabetta I Tudor regina d'Inghilterra, la persistente minaccia turca nonostante la vittoria di Lepanto e, in generale, l'importanza attribuita al Portogallo in un'ottica di espansione evangelizzatrice e di politiche missionarie, nonché i numerosi e irrisolti conflitti giurisdizionali¹⁴.

A riprova di una attenzione mai venuta meno è poi interessante rilevare che la presenza romana, realizzata attraverso i collettori, continuava ad agire da collante nelle inevitabili intermittenze del personale diplomatico in territorio portoghese e a monitorare in termini politici lo stato complessivo del clero lusitano. Così grande vigilanza venne rivolta alle manifestazioni del suo protagonismo nella vicenda successoria, alle sue acute divisioni interne, alla influenza di gruppi di cristiani "nuovi", indicati come partigiani e finanziatori "antoniani", al difficile governo dell'Inquisizione e allo sgraditissimo inquisitore generale Francisco Foreiro, alla tenace resistenza di João di Portogallo vescovo della diocesi di Guarda. Dopo l'occupazione si assiste ad un crescente vigilanza verso la disciplina del clero, come elemento di stabilizzazione o destabilizzazione, che conservò tuttavia anche qui un elemento politico, che andava al di là della questione meramente disciplinare: quello del confronto giurisdizionale con la monarchia spagnola sull'attuazione normativa del disciplinamento.

Il re e la corte ispano-portoghese, non vedevano con favore una eccessiva delega di responsabilità e un'autonomia ecclesiastica nella repressione delle frequenti ribellioni di frati e preti del basso clero, con l'importante eccezione, a tutti nota, dei gesuiti¹⁵. E bisogna altresì osservare che nei decenni a seguire non vennero certo meno i punti nevralgici dell'interesse romano e curiale. In primo luogo, la rilevanza nazionale portoghese nella realizzazione dello spirito missionario non venne scalfita, anche se talvolta criticata nelle sue modalità; in secondo luogo, venne ribadita la peculiarità dell'agenda portoghese e la volontà di mantenere aperta una stabile finestra diplomatica.

La forma naturalmente fu quella consueta della collettoria, ma una collettoria dopo l'occupazione castigliana caricata di senso e di importanza,

¹⁴ In tal senso è illuminante l'affresco analitico redatto dal nunzio a Madrid, Filippo Sega, per il suo successore. Cf.: Biblioteca Apostolica Vaticana, *Fondo Barb.lat.*, 5118, *Memoriale di Filippo Sega a Ludovico Taverna del 31 luglio 1581*, cc. 1-98.

¹⁵ ANDRETTA, *La Curia romana e la questione portoghese...* cit., p. 222 e ss.

non certo ridotta ad un livello puramente contabile e organizzativo. Questa idea era tanto radicata che in un'istruzione del marzo 1622 di Gregorio XV, fra le più interessanti e meditate al collettore in Portogallo Antonio Albergati, venne ancora fermamente ribadita. Qui gli veniva ricordato lapidariamente che "l'ufficio è veramente verso di sé riguardevole, operando sotto 'l titolo di collettore gli effetti di nuntio e di legato apostolico et havendo per l'adietro tenuto occupato il valore di tanti prelati grandi che l'hanno con fama di virtù esercitato"¹⁶. In questa scrittura diplomatica si può altresì constatare che non erano cambiati i termini generali degli avvertimenti¹⁷ sulla difesa della giurisdizione ecclesiastica, sul disciplinamento, sulla consistenza della presenza marrana in Portogallo, specie a Coimbra, e sui conseguenti problemi presenti nei rapporti tra missionari fidati e autorità secolari nelle politiche di evangelizzazione nelle "lontane contrade"¹⁸.

Il secondo riferimento è quello relativo alla Repubblica di San Marco: numerosi e documentati sono i fili e gli interessi che legarono Venezia al Portogallo, e molto sperimentata e lucida fu l'osservazione che la sua diplomazia dedicò alla società lusitana nel delicato periodo preso in considerazione¹⁹.

¹⁶ *Instructiones Pontificum Romanorum. Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den Europäischen Fürstenhöfen 1621-1623*, a cura di K. Jaitner, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1997, p. 868 [pp. 867-881].

¹⁷ V. a proposito le Istruzioni contenute in *Instructiones Pontificum Romanorum. Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592-1605*, a cura di K. Jaitner, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1984, pp. 88-93, 474-478, 550-554; e in *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici (1605-1621)*, a cura di S. Giordano, 3 voll., Max Niemeyer, Tübingen, 2003, pp. 596-604, 963-980, 1177-1190. Inoltre v. la *Relazione* del 1613 del vescovo Gaspare Paluzzi degli Albertoni in *ibidem*, pp. 1226-1237.

¹⁸ Si legge: "...due sole cose non Le tacerò, l'una che le viscere del Regno riguarda, l'altra le lontane contrade. E per la prima Le dirò che l'occulta miseria di que' popoli è giunta non solo a metter dolore nell'animo di N.S., ma spavento; perché dalla relatione venutaci della publica abiuratione avanti Natale, nella sola città di Coimbra veggonsi le centinaia di persone d'ogni sesso et età et conditione penitentiate per cagione del Giudaismo, e fin le monache e i religiosi esser caduti nel perfido errore, et haverne quegl'infelici piantata una segreta Sinagoga et andare serpendo tuttavia il morbo non ostante i castighi, le pene et l'ignominie proposte ai colpevoli e le somme diligenze dagli inquisitori usate...Quanto poi alle parti lontane, benché per adempimento dell'obbligo che si presero i re di Portogallo d'andar nelle loro navigationi et ne' nuovi acquisti, che ne' paesi di quei barbari facevano piantando col mezo di religiosi... convien temere che, ricusando li Portoghesi d'introdurre nelle missioni li forestieri e di dar conto a cui si dee del frutto che raccogliendo se ne va, o questo sia così poco che non appaia o più tosto si ha da dubitare che maggiore non sia la perdita che l'acquisto. E chi vuol sapere da una smisurata lontananza, quali opinioni si spargano fra que' barbari o quali si portino dagli stessi Portoghesi colà trapiantati? Et se in Portogallo fra infinite diligenze si pena a reprimere il Giudaismo, che avverrà in lontanissime parti et entro una somma licenza? Dunque col procedersi più oltre in tanta oscurità potrebbe avvenire che invece di vedere a Christo Signor Nostro acquistati innumerabili popoli, si scoprissero per le loro malvagge opinioni guadagnati al Demonio", *Die Hauptinstruktionen Gregors XV...* cit., pp. 870-872.

¹⁹ Cf. l'opera di raccolta documentaria preziosa, anche se non sempre puntuale nella trascrizione, di J. eixeira Marques de OLIVEIRA, *Fontes documentais de Veneza referentes a Portugal*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1997. V. anche: J. G. da SILVA, "Les Juifs Portugais entre Lisbonne et Venise. Une autre vision de la Méditerranée et de l'économie (xvi-xviii siècles)",

Contando sull'esistenza di un consolato a Lisbona in strettissimo contatto con la ambasciata di Madrid, il Portogallo fu costantemente monitorato dai veneziani: questa continuità di osservazione rappresentava, in un certo senso, un'eccezione nel quadro generale italiano e si può far risalire senza difficoltà alla seconda metà del xv secolo. Una consuetudine secolare in parte determinata dall'affinità e dalla vocazione marittima e mercantile, in parte insita alla importanza attribuita storicamente all'informazione diplomatica da parte degli organismi politici repubblicani nei settori considerati sensibili, soprattutto dopo la fine della politica espansionistica veneziana ascrivibile al primo decennio del xvi secolo.

A questo interesse generale bisognava poi aggiungere la stretta relazione presente nella politica veneziana tra la attenta vigilanza veneta nei confronti della Spagna e la volontà di resistere ad eventuali tentazioni di Madrid di allargare le dimensioni dell'ispanizzazione della penisola italiana dopo il 1559. E ancora la classe dirigente veneta maturò una marcata diffidenza e un pervicace pregiudizio nei confronti di Filippo II e delle sue politiche continentali, e considerò il monarca spagnolo come un elemento potenzialmente destabilizzante nel perseguimento tenace della linea strategica veneziana, dopo la tragedia di sessanta anni di guerra, indirizzata a mantenere in "quiete" la situazione italiana e salvaguardare così la "libertà" repubblicana. Per questo motivo un Portogallo periclitante e poi caduto sotto l'occupante, rappresentò di per sé un fatto di grande importanza e di cruccio per le autorità politiche della Serenissima. Che il regno lusitano fosse, con la mediazione degli ambasciatori veneti in Spagna, un'area rilevante è dimostrato dalla quantità di annotazioni e analisi ad esso dedicate nei dispacci veneti nella corte castigliana. Così come particolare è la vitalità e la continuità degli scambi di informazioni tra consoli e diplomatici su una varietà relevantissima di temi. In tali considerazioni bisogna notare che venivano affrontati diversi piani: non solo venivano sviluppati ambiti tradizionali del lavoro diplomatico corrente, come le questioni dinastiche, di politica estera o militari, ma si dedicava largo spazio ad argomenti che davano sostanza al riconoscimento della peculiarità del mondo portoghese. Ci si addentra spesso nella descrizione e nell'analisi di questioni esplorative e nautiche, sulle variegate casistiche di radicamento nei territori d'oltremare, in Asia e in Africa, sulla potenzialità delle risorse umane e patrimoniali, così come sul palese e delicato sbilanciamento di uno Stato dotato di una forza militare essenzialmente

in *Gli Ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini. Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore 5-10 giugno 1983*, a cura di G. Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987, pp. 117-135; e, *ibidem*, H. Kellenbenz, *I Mendes, i Rodriguez d'Evora e i Ximenes nei loro rapporti commerciali con Venezia*, pp. 143-161; J. Lo Greco de OLIVEIRA, "O «falso» d. Sebastião perante o senado de Veneza", *Annali di Ca' Foscari*, XXVII, 1-2 (1988), pp. 183-204; M. OLIVARI, "Note sul sebastianismo portoghese al tempo di Filippo II", in *Studi Storici*, XLI (2000), pp. 451-470.

marittima, sino a riflessioni che talvolta si ammantano di antropologismo e di etnologismo nel cercare di definire una società portoghese insolita e complessa nel panorama della prima età moderna²⁰.

Dai dispacci veneziani emerge, in tutta la sua profondità e forse più che in qualunque altra fonte diplomatica contemporanea, la drammatica crisi della società portoghese nella seconda metà del XVI secolo. E contestualmente, tutta la preoccupazione veneziana per l'alterazione di un equilibrio e la perdita di un interlocutore che aveva condiviso la sorveglianza del quadrante occidentale del Mediterraneo e africano, soprattutto rispetto al sistema delle dipendenze magrebine all'Impero ottomano. Un regno di cui spesso però si era temuta l'irruenza e la scarsa prudenza nel trattare con il Turco e i suoi alleati nella Barbaria: in questa prospettiva, gli impeti misticheggianti di Sebastiano vennero sempre visti con sospetto e vennero prontamente segnalati i rischi di un'inesatta valutazione delle incognite di un'impresa nord-africana. Tutto ciò anche con una certa preveggenza, come quando nel 1576 si segnalò la superficialità dimostrata nel concepire un disegno politico-militare per l'impresa di Fez²¹. Oppure ancora prima nel 1571, quando la sua partecipazione alla lega contro il Turco venne interpretata più per il suo valore d'immagine che di sostanza²².

Ovviamente anche per Venezia gli anni della crisi successoria rappresentarono momenti di grande intensità diplomatica, prova ne sia l'ambasciata straordinaria Matteo Zane nel 1579 e il carteggio di Giovanni Francesco Morosini da Madrid²³, però sarebbe improprio non riconoscere la qualità e la continuità della concentrazione di notizie ben prima e ben oltre la castiglianizzazione del regno. Basta scorrere i nomi degli ambasciatori veneti impegnati in Spagna e in Portogallo per comprendere l'importanza attribuita alla penisola iberica, la cui situazione in rapida evoluzione vedeva nella monarchia lusitana una protagonista decisiva e soprattutto degna di essere oggetto di un'interpretazione tempestiva ed efficace circa le sue dinamiche politiche²⁴. A tal proposito è significativo notare che molti di loro

²⁰ Emblematica può essere considerata la relazione dell'ambasciatore Matteo Zane inviato a condolarsi con il nuovo re per la morte di Sebastiano in Africa. V. Teixeira Marques de OLIVEIRA, *Fontes documentais...* cit., pp. 323-356; e anche per un'edizione più corretta MENCHINI, *La percezione di un evento politico...* cit., appendice doc. nr. 8, pp. 420-443.

²¹ Teixeira Marques de OLIVEIRA, *Fontes documentais...* cit., pp. 102-103.

²² Scriveva Leonardo Donà, futuro doge: "Di modo che la consideratione delle cose di Portogallo se ben non è da lasciare intentata non è però cosa che in effetto possa far molto strepito per li nostri bisogni...l'entrar del detto Re [Sebastiano] nella lega debba più servir per l'esempio che per le molte forze. Perché quando dalli signori d'Italia et d'altre parti ancora sia veduto che un Re tanto lontano voglia esser nominato nella lega et metter del suo quel poco che potrà in servizio di Dio, li altri che sono più prossimamente interessati doverano con l'esempio suo moversi a contribuire con tanto maggiore volontà altra cosa nel medesimo servizio". Cf., *ibidem*, p. 51.

²³ *Ibidem*, pp. 125 e ss.

²⁴ Essi furono in questi anni: Sigismondo Cavalli 1567-69, Leonardo Donà 1570-73, Antonio Tiepolo 1571-72 ambasciatore straordinario inviato per la partecipazione alla Santa

saranno membri autorevoli di una classe dirigente portatrice di una concezione dinamica della politica estera. Una élite politica all'interno del Maggior Consiglio destinata a partecipare di un'epopea orbitante, a cavallo tra Cinque e Seicento, intorno alla figura combattente del teologo e consultore *in iure* della Repubblica Paolo Sarpi e al dinamico doge Leonardo Donà; e all'elaborazione di nuove politiche estere dal segno, com'è noto, ostile alla Spagna e al papato e invece sostanzialmente propensa al filo francesismo e al dialogo con esponenti del mondo riformato.

L'annessione del Portogallo nel 1580 venne pertanto vissuta a Venezia con grande disagio e preoccupazione. L'ispanizzazione integrale della penisola iberica ebbe ai loro occhi le caratteristiche di una svolta epocale che complicava e accelerava le difficoltà mercantili e logistiche di Venezia. Gli effetti si manifestarono in una sistematica diffidenza che divenne la regola delle relazioni: ciò fu evidente in occasione del mancato accordo del 1585 sull'apparentemente vantaggioso appalto del pepe portoghese. Suggesta da agenti veneziani, la "curiosa offerta" di Filippo II – come l'ha definita Domenico Sella²⁵ – prevedeva la cessione alla Repubblica dell'appalto delle spezie proveniente dall'emporio lisboeta e avrebbe consentito al naviglio veneto di caricare il pepe, sotto scorta spagnola, sino a Venezia, la quale ne avrebbe poi curato in proprio la distribuzione nell'Europa continentale. La vicenda, che nelle sue premesse avrebbe dovuto rappresentare un motivo di rasserenamento dei rapporti, rese manifesti, al contrario, i radicati pregiudizi e i sentimenti ambivalenti presenti nella società veneziana nei confronti della potenza e della forza filippine²⁶.

In conclusione, l'approccio della diplomazia italiana a questo delicato momento della storia portoghese ebbe tuttavia caratteristiche molto dissimili a seconda dei contesti di provenienza e dello sviluppo stesso dell'istituto diplomatico e naturalmente delle singole capacità del personale: è quindi inevitabile confrontarsi con apparati diplomatici che si trovano a stadi molto diversi di sviluppo e di funzionamento. Sicuramente inviati e ambasciatori vennero percepiti alla corte lisboeta come soggetti dai retroterra dissimili e trattati di conseguenza in modo diseguale. In uno studio recente di Carmen Menchini²⁷ si può osservare chiaramente l'imbarazzo comportamentale

Lega, Lorenzo Priuli 1573-75, Alberto Badoer 1575-77, Giovanni Francesco Morosini 1578, Matteo Zane anch'egli straordinario nel 1579 a Lisbona e nel 1580 amb.re a Madrid, Vincenzo Gradenigo 1583-86, Gerolamo Lippomano 1586-89, Tommaso Contarini 1589-93, Francesco Vendramin 1594-95, Agostino Nani 1595-98, Francesco Soranzo 1598-1600.

²⁵ D. SELLA, *L'economia*, in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1994, p. 668.

²⁶ I. CERVELLI, "Intorno alla decadenza di Venezia. Un episodio di storia economica, ovvero un affare mancato", in *Nuova Rivista Storica*, L (1966), pp. 596-642.

²⁷ C. MENCHINI, "La prospettiva italiana sulla crisi successoria portoghese attraverso gli "entretiens" di complimento alla corte di Lisbona", in *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, J.-C. Waquet e C. Windler, Rome, École française de Rome, 2010, pp. 133-149.

generalizzato e la maggiore o minore conoscenza della gerarchia della negoziazione negli ambienti della corte di Lisbona. L'analisi degli incontri tra il vecchio re Enrico e le delegazioni diplomatiche toscane e sabaude, ci permette, ad esempio, di verificare da un lato il livello di smarrimento se non d'ignoranza del cerimoniale e, dall'altro, la soglia d'interesse e di credibilità attraverso i segni codificati delle pratiche procedurali. Al toscano Baccio Orlandini, residente fiorentino a corte poco gradito, e a Carlo Della Rovere, residente sabaudo, vengono riservati trattamenti molto differenziati. In entrambi, tuttavia, si osserva l'irrefrenabile desiderio di valorizzare la propria missione agli occhi del loro signore e, di conseguenza, la loro sostanziale inattendibilità e caducità determinata sovente da scelte operate altrove²⁸.

Risulta tuttavia chiaro che la crisi successoria fu un momento tipico che legittima l'interesse preponderante degli storici verso tale tema. Questo interesse però non esaurisce la questione di fondo che deve invece, a mio parere, essere calibrata anche all'interno di un riposizionamento politico e identitario di parte della società portoghese e di una prospettiva politica di lungo periodo. I cui obiettivi più significativi erano il suo ruolo geo-politico nella strategia filippina di riscossa contro il mondo riformato e le sue manifestazioni politiche più preoccupanti, in primo luogo quelle elisabettiane; e, su scala più ampia e in subordine a ciò, la necessità di un incremento del controllo navale oceanico e una gestione più solida della pulsione espansionistica e missionaria come programma condiviso di governo politico ed economico pan-iberico, vantaggiosamente sovrapponibile all'eredità garantita dalla già avvenuta penetrazione coloniale portoghese.

Al di là dell'atto di forza filippino la vera domanda potrebbe essere la seguente: in quel momento storico quanta parte della società altolocata portoghese fu realmente disponibile a condividere una strategia iberica sotto l'egida castigliana? Quale fu, al di là dell'immediata sconfitta militare, il ruolo e la dimensione nel tempo dei soggetti che si riunirono intorno alla resistenza anticastigliana nel mantenere vivo il senso di un'appartenenza identitaria rigorosamente portoghese? Alcune risposte state fornite recentemente in saggi molto interessanti sulla corona di Portogallo nel regno di Filippo III²⁹.

Da parte loro le fonti diplomatiche sembrano offrire altre risposte in termini di percezione e segnalazione della radicalizzazione sociale all'interno di spezzoni significativi del clero portoghese e delle magistrature citta-

²⁸ E', ad esempio, il caso toscano quando si leggono le istruzioni che attestano la decisione medicea, già maturata, di compartecipazione militare e politica alla imminente invasione di Filippo II. Cf. *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola* (1536-1648), vol. I (1536-1586), a cura di A. Contini e P. Volpini, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti XLVII, 2007, pp. 406-416.

²⁹ Importanti contributi di Fernanda Olival, Félix Labrador Arroyo, Leonor Freire Costa, Mafalda Soares da Cunha e Pedro Cardim nel cap. VII dedicato alla Corona di Portogallo in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 787-946.

dine. Tuttavia, esse non offrono risposte convincenti circa la questione del livello di adesione collettiva delle élites nella fase successiva, quando cioè si era consumata l'occupazione militare e insediato il governo dell'arciduca Alberto. Cosa accade veramente dopo la sconfitta militare e il declino, con l'ultima disperata resistenza nell'isola di Terçeira, della fazione antoniana?

Un rapido riconoscimento della nuova realtà determinatasi risultò scontato e la ragion di Stato venne assecondata. Inevitabilmente l'interesse italiano andò scemando con la stabilizzazione dell'insediamento spagnolo: ovviamente dopo la partenza di Filippo II, il rilievo e la natura del regno portoghese tornarono lentamente sullo sfondo degli interessi e delle agende delle diplomazie italiane che pur si erano tanto attivate, soprattutto nella concitazione della crisi successoria.

Tuttavia, anche nell'estemporaneità dell'eccitazione del decennio 1575-85, non tutto quanto era stato movimentato in termini di notizie e di contatti andò perduto: anche perché la vocazione atlantica, la partecipazione all'evangelizzazione missionaria, la preziosa rete intercontinentale portoghese non erano certo sparite dalla scena. In fondo la realtà portoghese ne era uscita più familiare, meno estranea alla cultura informativa delle corti politiche europee. E forse persino la leggendaria resistenza nell'immaginario collettivo e politico del mitico ritorno di Sebastiano e la permanenza stessa del *sebastianismo*, contribuirono a garantire il mantenimento di una corretta percezione della sopravvivenza di un'anima portoghese e di un'aspirazione sotterranea alla ribellione che interpretava la vicenda dell'occupazione come transeunte. Insomma, di una consapevolezza di una diversità e di una distinzione tra Spagna e Portogallo che renderà l'indipendenza del 1640 non certo inaspettata, e facilmente assimilabile all'insieme dei problemi politico-militari della fase finale della guerra dei trent'anni.

Sarebbe poi sbagliato, come annotazione finale, farne soltanto un problema di storia politico-diplomatica perché il movimento concentrico delle diplomazie contribuì non poco, dato che attraverso quel tipo di testimonianza passava all'epoca una parte rilevante dell'informazione politica e sociologica, a comporre una nuova grammatica interpretativa di un paese che in precedenza era stato rappresentato in Italia soprattutto nella sua dimensione ultramarina. Una rappresentazione comunque dura a morire di cui rimane, ad esempio, una rappresentazione emblematica la citata relazione del veneziano Matteo Zane.

In generale, è anche osservabile una insolita concentrazione di scritti italiani di argomento lusitano in cui si misurano stili e impostazioni di diversa natura, che rispondono certamente ad esigenze diverse ma il cui centro è il recupero di un ruolo europeo portoghese in vista della sua castiglianizzazione. Si sviluppa così accanto alla pubblicistica politica e giuridica d'occasione in gran parte manoscritta³⁰, una vena di scrittura storica di cui

³⁰ Per un'analisi brillante della produzione di manoscritti e stampati nel periodo 1578-1581, v. MENCHINI, *La percezione di un evento politico...* cit., pp. 320-394.

sono rappresentanti lo storico filoispanico Antonio Viperano e soprattutto Girolamo Conestaggio, che rimane a mio modo di vedere uno dei risultati storiografici più alti e interessanti del periodo³¹. A ciò, nel mondo italiano orbitante attorno alla Compagnia di Gesù, si possono aggiungere l'opera "indiana" del gesuita Giovanni Pietro Maffei (che trascorse un periodo decisivo della sua vita a Lisbona) oppure le *Relationi universali* di Giovanni Botero³², come forme di un'attenzione liminare, motivata sì da un interesse non strettamente "portoghese" nel suo punto di partenza ma inevitabilmente convergente sulla realtà storica del Portogallo del tardo Cinquecento.

Insomma, l'accelerazione informativa e la moltiplicazione di notizie, l'analisi delle componenti vive della società portoghese finì per descrivere ed illustrare una realtà complessa nel suo livello di integrazione e di conflittualità di cui restano corpose tracce nella documentazione diplomatica, politica e storiografica italiana: tracce che meritano senz'altro ulteriori approfondimenti e ricerche. E nello stesso tempo si registrò un fenomeno duplice: se da un canto si prese atto del tramonto (temporaneo) dell'astro politico di una monarchia portoghese autonoma ormai inglobata in un sistema pan-iberico castigliano, per altro verso, molto più che per il passato, finì paradossalmente per essere più riconosciuta e amplificata la peculiarità e la natura delle caratteristiche politiche, sociali ed economiche del Portogallo.

Bibliografia

ANDRETTA, S., "La Curia romana e la questione portoghese (1578-1585)", in *Religione Cultura e Politica nell'Europa dell'Età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M. A. Visceglia, Firenze, Leo S. Olschki editore 2003, pp. 213-229.

ANDRETTA, S., "La realtà iberica nelle opere di Giovanni Pietro Maffei e Giovanni Botero", in *A Companhia de Jesus na Península Ibérica nos séculos XVI e XVII. Espiritualidade e Cultura* (Actas do Colóquio Internacional – Maio 2004), v. II, Porto, Instituto de Cultura Portuguesa da Faculdade de Letras da Universidade do Porto e CIUHE, 2004, pp. 519-542.

ANDRETTA, S., "Scrivere di altri paesi: il Portogallo e le Fiandre nell'opera di Girolamo Conestaggio De' Franchi", in *NUNC ALIA TEMPORA, ALII MORES. Storici e storia in età postridentina* (Atti del Convegno internazionale, Fondazione Luigi Firpo, Torino,

³¹ S. ANDRETTA, "Scrivere di altri paesi: Il Portogallo e le Fiandre nell'opera di Girolamo Conestaggio De' Franchi", in *NUNC ALIA TEMPORA, ALII MORES. Storici e storia in età postridentina* (Atti del Convegno internazionale, Fondazione Luigi Firpo, Torino, 24-27 settembre 2003) a cura di M. Firpo, Firenze, Olschki editore, 2005, pp. 477-501.

³² S. ANDRETTA, "La realtà iberica nelle opere di Giovanni Pietro Maffei e Giovanni Botero", in *A Companhia de Jesus na Península Ibérica nos séculos XVI e XVII. Espiritualidade e cultura* (Actas do colóquio internacional – Maio 2004), v. II, Porto, Instituto de Cultura Portuguesa da Faculdade de Letras da Universidade do Porto e CIUHE, 2004, pp. 519-542.

- 24-27 settembre 2003) a cura di M. Firpo, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2005, pp. 477-501.
- BERCÉ, Y., *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 1996.
- BUNES IBARRA, M. A. de y garcía Hernán, E., "La muerte de don Sebastian de Portugal y el mundo mediterráneo de finales del siglo XVI", *Hispania*, LIV (1994), n. 187, pp. 447-465.
- CARDIM, P., "La jornada de Portugal y las Cortes de 1619", in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 900-946.
- CERVELLI, I., "Intorno alla decadenza di Venezia. Un episodio di storia economica, ovvero un affare mancato", in *Nuova Rivista Storica*, L (1966), pp. 596-642.
- CUNHA, M. Soares da, "A questão jurídica na crise dinástica", in *História de Portugal*, a cura di J. Mattoso, vol. III, Lisboa, 1993, pp. 552-559.
- CUNHA, M. Soares da, "Organización político-administrativa", in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 883-899.
- DENUNZIO, A. E., "Strategie diplomatiche e vicende dinastiche: le pretese dei Farnese nella successione al trono di Portogallo (1578-1580)", in *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese. Principessa di Parma e Piacenza dal 1565 al 1577. Atti della giornata di studio Parma 25 settembre 1999*, a cura di G. Bertini, Parma, Ducati, 2001, pp. 224-258.
- FREIRE COSTA, L., "El Imperio portugués: estamentos y grupos mercantiles", in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 859-882.
- GATTONI, M., *Gregorio XIII e la politica iberica dello Stato pontificio (1572-1585)*, Roma, Edizioni Studium, 2007.
- Instructiones Pontificum Romanorum. Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen 1592-1605*, a cura di K. Jaitner, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1984.
- Instructiones Pontificum Romanorum. Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den Europäischen Fürstenhöfen 1621-1623*, a cura di K. Jaitner, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1997.
- Instructiones Pontificum Romanorum. Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici (1605-1621)* a cura di S. Giordano, 3 voll., Max Niemeyer, Tübingen, 2003.
- Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola (1536-1648)*, vol. I (1536-1586), a cura di A. Contini e P. Volpini, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti XLVII, 2007.
- KELLENBENZ, H., *I Mendes, i Rodriguez d'Évora e i Ximenes nei loro rapporti commerciali con Venezia*, in *Gli Ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini. Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore 5-10 giugno 1983*, a cura di G. Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987, pp. 143-161.

- LABRADOR ARROYO, F., "La Casa Real portuguesa (1598-1612)", in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 809-858.
- MARAÑON, G., *Antonio Pérez*, Madrid, Espasa, 1998.
- Memoriale di Filippo Sega a Ludovico Taverna del 31 luglio 1581*, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Fondo Barb. lat.*, 5118, cc. 1-98.
- MENCHINI, C., *La percezione di un evento politico presso le corti italiane: la successione portoghese 1578-1581*, tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore" – Dottorato in Storia (Storia della Società Europea), XV ciclo, Anni 2000-2003.
- MENCHINI, C., "La prospettiva italiana sulla crisi successoria portoghese attraverso gli "entretiens" di complimento alla corte di Lisbona", in *Paroles de négociateurs. L'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen Âge à la fin du XIX^e siècle*, a cura di S. Andretta, J. C. Waquet e C. Windler, Rome, École française de Rome, 2010, pp. 133-149.
- MERLIN, P., *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.
- OLIVAL, F., "Gobierno, crisis del período filipino", in *La monarquía de Felipe III*, a cura di J. Martínez Millán e M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, 2008, pp. 787-808.
- OLIVARI, M., "Note sul sebastianismo portoghese al tempo di Filippo II", in *Studi Storici*, XLI (2000), pp. 451-470.
- OLIVEIRA, J. Lo Greco de, "O "falso" d. Sebastião perante o senado de Veneza", *Annali di Ca' Foscari*, XXVII, 1-2 (1988), pp. 183-204.
- OLIVEIRA, J. Teixeira Marques de, *Fontes documentais de Veneza referentes a Portugal*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1997.
- RIVERO RODRIGUEZ, M., *Felipe II y el Gobierno de Italia*, Madrid, Sociedad Estatal para la Commemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 141-163.
- SÁ FARDILHA, L. F. de, *Nuovi documenti di e sopra Maria di Portogallo*, in *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese. Principessa di Parma e Piacenza dal 1565 al 1577. Atti della giornata di studio Parma 25 settembre 1999*, a cura di G. Bertini, Parma, Ducati, 2001, pp. 208-223.
- SELLA, D., "L'economia", in *Storia di Venezia*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1994, pp. 651-711.
- SERRÃO, J. V., "Fontes de Direito para a história da sucessão de Portugal (1580)", in *Boletim da Faculdade de Direito*, 35 (1960), pp. 7-144.
- SILVA, J. G. da, "Les Juifs Portugais entre Lisbonne et Venise. Une autre vision de la Méditerranée et de l'économie (XVI-XVIII siècles)", in *Gli Ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII. Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto di Storia della società e dello Stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini. Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore 5-10 giugno 1983*, a cura di G. Cozzi, Milano, Edizioni Comunità, 1987, pp. 117-135.
- SPAGNOLETTI, A., *Principi italiani e Spagna*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.